



Marco 6, 30-44

Alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava

Questo brano inizia dichiarando la sorgente del dono del Signore. È la sua compassione, la sua *hesed* - essenza recondita di Dio, che lo porterà a dare la vita per noi.

La scena si svolge nel deserto, dove il popolo ricevette le dieci parole, la manna, le quaglie e l'acqua. Ora il nuovo popolo riceve la Parola stessa che si fa suo nutrimento e vita.

- 30 E si radunarono gli apostoli davanti a Gesù,
e gli narrarono tutto
quanto fecero
e quanto insegnarono.
- 31 E dice loro:
Venite voi soli in disparte
in luogo deserto,
e riposatevi un poco.
- Erano infatti molti
che andavano e venivano,
e neppure di mangiare avevano tempo.
- 32 E se ne andarono nella barca
in un luogo deserto
in disparte.
- 33 E li videro partire,
e li riconobbero molti
e via terra da tutte le città
concorsero lì,
e li precedettero.
- 34 E uscito vide molta folla,
ed ebbe compassione di loro,



- poiché erano come pecore
che non avevano pastore,
e cominciò a insegnare loro molto.
- 35 Ed essendo già l'ora tarda,
i suoi discepoli, avvicinatisi a lui, dicevano:
Deserto è il luogo
e l'ora già tarda;
36 rimandali, perché, andando
nei campi e villaggi intorno,
si comprino di che mangiare.
- 37 Ed egli rispondendo disse loro:
Voi stessi date loro
da mangiare.
E gli dicono:
Andremo a comperare
duecento danari di pane,
e daremo loro da mangiare?!
- 38 E dice loro:
Quanti pani avete?
Andate a vedere!
E, informatisi, dicono:
Cinque,
e due pesci.
- 39 E ordinò loro di far sdraiare tutti,
a gruppi e gruppi sull'erba verde.
- 40 E si adagiarono ad aiuole ed aiuole
di cento e di cinquanta.
- 41 E, presi i cinque pani e i due pesci,
alzati gli occhi al cielo,
benedisse e spezzò i pani,
e li dava ai discepoli
che li porgessero loro,
e i due pesci divise tra tutti.
- 42 E mangiarono tutti,



- 43 e furono sazi,
e levarono di frammenti un pieno di dodici ceste,
e anche dai pesci.
- 44 Ed erano quelli che mangiarono i pani
cinquemila uomini.

Isaia 25,6-9

- 6 Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
- 7 Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.
- 8 Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto;
la condizione disonorevole del suo popolo
farà scomparire da tutto il paese,
poiché il Signore ha parlato.
- 9 E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.

È sufficientemente chiara e meditata, l'importanza e la rilevanza che ha sia nella Scrittura, come anche nella liturgia della Chiesa l'elemento del mangiare, e di quante siano le dinamiche, gli spunti che questo gesto può effettivamente darci.

Mi limito a sottolinearne tre. Il primo è quello dell'incontro. Il bello del mangiare è incontrarsi. Quante volte ci diciamo durante la giornata: ci si vede a pranzo, oppure pranziamo insieme o prendiamo



qualcosa insieme; e di come si vada a finire sempre lì in qualche modo, sull'andare a mangiare.

Secondo. Il mangiare come luogo. Questa non è un'intuizione banale, anche molto presente negli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. Il mangiare come luogo in cui mettere alla prova i nostri appetiti. Ignazio suggerisce in continuazione di esaminarsi e di riesaminarsi ancora un po' in questo modo, dicendo: Dove sono i miei pensieri mentre mangio? Nel divorare il mio piatto, oppure attenti alla relazione, cioè all'incontro. Questo anche nei tempi di Dio.

In terzo luogo: l'aspetto della consolazione, che emerge più chiaramente forse proprio nei versetti, nel breve testo di Isaia. Il banchetto a cui il Signore ci invita, è un banchetto di consolazione, che sconfigge la morte per sempre, quindi è un banchetto definitivo.

Abbiamo visto la volta scorsa un banchetto che dà la morte. Stasera vediamo il banchetto, invece, che eliminerà la morte per sempre. Il banchetto dove si mangia l'altro, dove muore l'altro che uccidi e muori tu come uomo, perché non sei più quello che dovresti essere, uno che accoglie. Invece il banchetto che è con l'altro, che è il luogo dell'amore, della solidarietà, della vita, cioè di ciò che vince la morte.

È un testo che presenta prima un preambolo, poi il testo sarà intitolato sulla Bibbia: moltiplicazione dei pani. Se analizzate bene il testo non esiste la parola: moltiplicazione.

La prima operazione che si impara a scuola è l'addizione, la prima cosa che fa uno è addizionare, sottraendola agli altri; il risultato è la moltiplicazione, moltiplichi le tue cose. Il risultato è la divisione dagli altri. Vedremo invece, che c'è il procedimento opposto la divisione di ciò che c'è, sottraendola a sé. E si somma con questa una quantità di relazioni e si moltiplica la fraternità e la vita. Proprio un altro procedimento di imparare la matematica. Ma istintivo del bambino la prima cosa è sommare e qualcuno si ferma lì per tutta la vita. Come c'era su una lapide americana: Per tutta la sua vita lavorò,



sommando senza mai sottrarre, così moltiplicò i suoi beni. Gli eredi grati divisero, o forse si divisero.

³⁰E si radunarono gli apostoli davanti a Gesù, e gli narrarono tutto quanto fecero e quanto insegnarono. ³¹E dice loro: Venite voi soli in disparte in luogo deserto, e riposatevi un poco. Erano infatti molti che andavano e venivano, e neppure di mangiare avevano tempo. ³²E se ne andarono nella barca in un luogo deserto in disparte. ³³E li videro partire, e li riconobbero molti e via terra da tutte le città concorsero lì, e li precedettero. ³⁴E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro, poiché erano come pecore che non avevano pastore, e cominciò a insegnare loro molto. ³⁵Ed essendo già l'ora tarda, i suoi discepoli, avvicinatisi a lui, dicevano: Deserto è il luogo e l'ora già tarda; ³⁶rimandali, perché, andando nei campi e villaggi intorno, si comprino di che mangiare. ³⁷Ed egli rispondendo disse loro: Voi stessi date loro da mangiare. E gli dicono: Andremo a comperare duecento danari di pane, e daremo loro da mangiare?! ³⁸E dice loro: Quanti pani avete? Andate a vedere! E, informatisi, dicono: Cinque, e due pesci. ³⁹E ordinò loro di far sdraiare tutti, a gruppi e gruppi sull'erba verde. ⁴⁰E si adagiarono ad aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta. ⁴¹E, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli che li porgevano loro, e i due pesci divise tra tutti. ⁴²E mangiarono tutti, e furono sazi, ⁴³e levarono di frammenti un pieno di dodici ceste, e anche dai pesci. ⁴⁴Ed erano quelli che mangiarono i pani cinquemila uomini.

Di questo testo, quali sono le espressioni che vi sono più usuali in assoluto? Cioè emergono che mettono più frequentemente nella liturgia? Prese il pane, alzò gli occhi al cielo, benedisse, spezzò, diede. Ogni volta nell'Eucarestia si celebra questo. Tutto il vangelo non è altro che il commento all'ultima cena. Dove è il compimento della vita che indica lo stile di vita del Figlio, cioè il centro è questo. Quindi questo è il nuovo pane come vedremo.

La prima cosa. Vedete la differenza dall'altro banchetto. Qui tutti mangiano e sono sazi, anche questo è di notte, quello nel



palazzo, questo nel deserto; quello finisce con quella testa e questo col profumo del pane nella notte e tutti sono sazi e ne avanzano.

³⁰E si radunarono gli apostoli davanti a Gesù, e gli narrarono tutto quanto fecero e quanto insegnarono. ³¹E dice loro: Venite voi soli in disparte in luogo deserto, e riposatevi un poco. Erano infatti molti che andavano e venivano, e neppure di mangiare avevano tempo. ³²E se ne andarono nella barca in un luogo deserto in disparte. ³³E li videro partire, e li riconobbero molti e via terra da tutte le città concorsero lì, e li precedettero.

Da questa introduzione escono quelle che dovrebbero essere le caratteristiche fondamentali della Chiesa che poi celebra davvero l'Eucarestia e non per semplice liturgia.

Innanzitutto, si riuniscono davanti a Gesù e gli raccontano quanto hanno fatto e detto. La prima cosa è che ci si ritrova con lui per confrontare con lui, ciò che abbiamo fatto e detto con quello che lui fa e dice. Cioè il popolo nuovo nasce da questo confronto del Figlio che si fa fratello, e se viene a mancare questo confronto, crolla la Chiesa. Diventa un'istituzione che si confronta con se stessa e allora cade alla deriva, allo sbando. Quindi costitutivo della Chiesa è questo. In greco c'è: *sinaghein* che è la Sinagoga, cioè la vera Sinagoga, la vera comunità, lo stare, insieme è proprio attorno a lui per confrontarsi costantemente con ciò che lui ha fatto e detto.

Se tu ti confronti nasce la seconda cosa: senti l'invito ad andare da solo in disparte nel deserto per il riposo, senti l'invito all'Esodo. Sai che c'è un altro tipo di vita che sta dall'altra sponda rispetto al palazzo di Erode, molto più interessante in comunione con lui e con gli altri, dove si trova il riposo. Il riposo è sinonimo della terra promessa, perché l'ideale dell'uomo è il riposo. Non è il lavoro o quando c'è. È la pienezza.

Perché bisogna cercare questo? Perché c'era tanta gente che andava e veniva e non c'era neppure il tempo per mangiare. Ora mangiare vuol dire vivere. Quante volte noi siamo così sovraffollati di cose che vanno e vengono e non abbiamo il tempo per mangiare.



Spesso non abbiamo neanche il tempo per mangiare. Tanto meno per mangiare insieme, tanto meno per far sì che il mangiare sia un luogo di relazione e di vita. Tanto meno abbiamo il tempo per quel vero cibo che ci alimenta, che sono le relazioni. Per questo bisogna staccare, sapere uscire.

Allora, se ne vanno in barca in un luogo deserto, in disparte. Vanno dall'altra parte. Rispetto a quel banchetto che abbiamo visto, c'è un'altra parte. In mezzo c'è il mare della liberazione come l'uscita dall'Egitto. E la gente vedendoli partire li precede a piedi. È inutile che noi diciamo tante cose alla gente dobbiamo fare. Se questi si staccano e vanno in barca dall'altra parte, cioè escono da questo tipo di vita assurda, dicono: che bello così anch'io arrivo prima a piedi. Ogni uomo in fondo ha il desiderio di un tipo di vita diverso, dove c'è riposo, dove si può mangiare, dove c'è il deserto. Il deserto è il luogo dell'intimità; sarà il deserto che fiorisce.

Questi sono gli atteggiamenti di fondo che dovrebbe avere la Chiesa e ogni uomo, cioè quello di riunirsi, di confrontarsi, di ascoltare l'invito, che nasce dal confronto, all'esodo e usci e vai dall'altra parte. Ti accorgi che andando dall'altra parte, fai il più bel servizio a tutti, perché tutti gli altri dicono: va, che bello, vengo anch'io. Quindi non è un ritirarsi dal mondo, ma è un uscire dalla stupidità per presentare un modello di vita dove si può mangiare, che sarà il testo successivo.

³⁴E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro, poiché erano come pecore che non avevano pastore, e cominciò a insegnare loro molto.

E uscito, dalla barca. La barca è simbolo della Chiesa. Gesù non ci sta mai. Quando noi crediamo di averlo sequestrato, allora non c'è più, è sempre più in là.

Vide molta folla. Nell'altro banchetto c'erano i grandi, i generali, i primi, i rampanti, qui c'è molta folla. Il sentimento che Gesù ha è la compassione. All'origine del nuovo stile di vita c'è la compassione. In greco è tradotto con le viscere materne, cioè sentire



l'altro come te stesso. Ciò che non nasce da compassione non è mai amore, perché l'amore è sentire l'altro come te stesso, senti l'altro; *cum patere*, proprio sentire l'altro. In greco è più simpatica la parola perché è: *simpateia*.

Ciò che non viene da compassione, in realtà è prevaricazione sempre. È sentimento materno, le viscere materne che accolgono l'altro e l'essere accolti è la possibilità di ognuno di noi di vivere.

Perché erano come pecore senza pastore. Non è bello essere pecore per gli uomini, ma siamo tutti pecore perché inseguiamo un modello, il modello è il pastore. C'è il pastore che porta la morte, Erode, e c'è il pastore, invece, che porta la vita. Tra l'altro si usa il termine pecore, perché le pecore senza pastore non possono vivere, le capre sì benissimo; le pecore muoiono, perché hanno bisogno di chi le guida all'acqua e ai pascoli.

L'uomo di per sé non nasce imparato, nasce stupido, sa niente; impara dall'altro che diventa il suo pastore. Quindi se il tuo pastore ha compassione e ti sente come suo figlio allora ti porta alla vita, se invece ti sente come uno che deve dominare ti taglia la testa. Per questo è importante la compassione.

La prima compassione si manifesta: *Insegnò loro molto.* Il primo dono è la parola, perché è la parola che dà significato alla vita e alle cose. Non è neanche il fare. È chiaro che la parola deve rispondere a verità, ma se anche se due si vogliono bene e non se lo dicono mai, e se al figlio lo rimproveri sempre perché non è mai così bravo come tu vorresti che fosse, lo uccidi. Digli, invece, perché gli dici così, perché gli vuoi bene e fai senza dirgli così.

Anche questo: *insegnare molto*, è indice della lunga catechesi che c'era nella Chiesa, prima di celebrare l'Eucarestia. Che altrimenti l'Eucarestia, se non c'è davvero la comprensione di quel che si fa è un rito magico.



Mi colpisce molto questa compassione, come il primo sentimento che Gesù abbia nei confronti delle folle. Così a memoria, mi pare che Gesù provi compassione solo per grandi gruppi, piuttosto che per persone puntuali. Per cui è un sentimento abbastanza ampio da contenere un gran numero di persone, da non essere esclusivo, ma da essere inclusivo.

³⁵Ed essendo già l'ora tarda, i suoi discepoli, avvicinatisi a lui, dicevano: Deserto è il luogo e l'ora già tarda; ³⁶rimandali, perché, andando nei campi e villaggi intorno, si comprino di che mangiare, ³⁷Ed egli rispondendo disse loro: Voi stessi date loro da mangiare.

L'ora è tarda. Le belle parole sono state dette: adesso mandali a casa, altrimenti mangiano noi. Quindi la proposta dei discepoli è molto sensata. Cioè quando l'ora è tarda, quando è notte, cosa si può fare? Niente! Il luogo è deserto: Mandali a casa! Perché vadano e si comprino da mangiare, perché è importante mangiare. Loro pensano che il che il cibo e ciò che si compra e conoscono solo quel tipo di cibo che si compra. Cibo vuol dire la vita. Noi conosciamo soltanto quel tipo di vita che si compra.

Supponete il bambino che deve comprare la vita dalla mamma, quanto la paga? Poi deve comprare anche il latte, poi anche le carezze, poi anche le parole che dice, poi il fatto che lo tenga in braccio? Nella vita non si compra nulla delle cose importanti. L'amore non si compra, o meritato: non te lo meriti è meretricio. Quindi l'essenza della vita non è comprare o vendere, per guadagnarci su, quello è uccidere la relazione. Gli apostoli però hanno buon senso: le parole le abbiamo dette, basta! Invece, la parola deve diventare pane. Questa compassione deve diventare vita concreta.

Cosa porta a fare la compassione di vita concreta, secondo voi? Lo dice la parola stessa: con-patire, cioè patisce la fame dell'altro e quindi condividi quel che hai. Interessante è che la logica dei discepoli è la logica normale che abbiamo tutti, anche noi sempre. Prima di tutto è importante che vadano a comprare.



Gesù, invece, risponde c'è un'altra logica: *Voi stessi date loro da mangiare*. Al comprare e vendere sostituisce la parola dare, cioè dono. Come è possibile sostituire al comprare il vendere, il dare?

E gli dicono: *Andremo a comperare duecento danari di pane, e daremo loro da mangiare?!³⁸* E dice loro: *Quanti pani avete? Andate a vedere!* E, informatisi, dicono: *Cinque, e due pesci.*

I discepoli ostinati dicono: allora, dobbiamo andare noi a comprare, senza scomodarli. Proprio fanno la buona volontà, fanno la *caritas*. Tra l'altro è Filippo in Giovanni che fa conto dei duecento denari, che sono tanti! È quasi il salario di otto mesi. Duecento denari non basterebbe neanche per darne un pezzetto ciascuno, dice Giovanni: dobbiamo andare noi? E Gesù dice no, non dovete andare a comprare: quanti pani avete? Abbiamo del pane noi. Anche i discepoli avevano lì le loro provviste. Non dobbiamo cercare la soluzione fuori, è nel condividere ciò che si ha. Noi cerchiamo sempre soluzioni che siano mirabolanti. L'unica soluzione è cominciare da quel che c'è. Andate a vedere, c'è quel pane. Che se lo dai ce l'hai, se non lo dai non ce l'hai. Questo pane è l'amore, la solidarietà, la condivisione, la vita e più ne dai più ce n'è e meno ne dai meno ce n'è. Cambia propria la logica del dare, del dono che è la logica dell'amore, se lo dai ce l'hai l'amore e si moltiplica, e si moltiplicano anche i beni. Perché anche il problema dei beni della terra non è la produzione, ce n'è un sopravanzo di produzione, è la distribuzione, è il dare che manca. Andate a vedere, ce l'avete; ognuno ha le sue capacità, le sue provviste i suoi doni.

Colpisce questo inciso: informatisi. Perché sembra che loro neanche sapessero che cosa ci fosse nel loro zaino. È come se Gesù si facesse carico della situazione in maniera tale da andare a svegliare proprio la loro coscienza in maniera radicale. Ci sono delle ricchezze che voi avete dentro di voi e con voi e neanche lo sapete. Questi cinque pani e due pesci sono due cose che già fanno parte dell'equipe del discepolo del Signore, senza che lui però, ne sia in qualche modo consapevole o per lo meno non sempre.



Anzi fanno parte di ogni uomo, perché ogni uomo vive se ama ed è amato, è questo cinque pani e due pesci. Cinque più due fa sette che è il numero della perfezione. Sembra poco eppure è la totalità. Per di più il pesce, perché il pesce? Poi due è principio di molti. Il pesce è diventato presto il simbolo di Cristo, perché il pesce vive nell'acqua, cioè nella morte, e a terra muore e dà la vita, è vita per gli altri.

A parte l'acrostico: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore degli uomini, che in greco è: *Ichthus*; al di là della metafora vuol dire che tutti noi abbiamo una completezza di sentimenti che è semplicemente la compassione, il desiderio di solidarietà, di relazione, di amore, di dono. Ce l'abbiamo tutti questo, partiamo da lì, nelle cose concrete. È poco! Certo che è poco, ma è perfetto. Quel che ho né più, né meno. È quel che ho che devo mettere in comunione, non quello che non ho.

Gesù stremato a fine giornata, in piena notte, deve tutte le volte ripetere le cose da capo, dall'inizio, per cui andare a fare questo lavoro di profondità in ogni occasione. Qua non si fanno mai le stesse cose.

Ognuno di noi ha doni grandi, cioè noi siamo un dono grande; ciascuno se si dona. Se trattiene per sé è uno schifo grande, fa star male lui e chi gli sta vicino. Queste sono le premesse. Adesso vediamo cosa succede.

³⁹E ordinò loro di far sdraiare tutti, a gruppi e gruppi sull'erba verde.

⁴⁰E si adagiarono ad aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta. ⁴¹E, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli che li porgessero loro, e i due pesci divise tra tutti.

Gesù dà un ordine. Non dà mai un ordine. Quand'è che si dà un ordine a uno? Qualcuno ti ordina di mangiare all'ora dei pasti? No, perché ho fame, lo faccio volentieri. Si ordina una cosa che uno non farebbe mai. E poi costringerà a salire sulla barca, dopo. Solo due volte un po' tassative. *Ordina di far sdraiare tutti.* Da sdraiati si fa il



pasto solenne, non seduti; sdraiati sull'erba verde. Il deserto diventa erba verde; fiorisce il deserto.

Poi le persone che erano una folla così caotica, tutto gruppi e gruppi che si adagiano come aiuole. In greco usa la parola aiuole, sono come fiori di aiuole di gruppo, a mazzi. Una folla anonima diventa un bel giardino in armonia con la natura. *A gruppi di cento e di cinquanta*: la cui moltiplicazione fa cinquemila.

Gesù *prende*. La prima parola è prendere, che è la parola fondamentale dell'uomo. Tutto ciò che abbiamo noi lo prendiamo. Anche la vita non me la sono data da me la prendo, anche l'aria la prendo, la terra: è lei che mi prende in realtà, ma tutto ciò che abbiamo è preso, delle cose fondamentali.

Ci sono due modi di prendere. Prendere col pugno chiuso dicendo: è mio. Cosa succede se prendo col pugno chiuso dicendo: è mio? Cosa fanno i bambini quando uno prende una cosa e dice: è mia? Litiga con l'altro. Se uno ti vuol donare un anello di fidanzamento e tu glielo rubi, cosa capita? La differenza tra il prendere come dono e il prendere dicendo: è mio, è che il dono diventa relazione con l'altro. E tutto ciò che siamo, se lo prendiamo come dono diventa relazione col Padre che dona, col marito, con la moglie, con gli altri. Se, invece, prendo dicendo: è mio, tutto mi divide con l'altro. Per cui tutti i beni della terra, se sono presi dicendo è mio, mi separano da Dio e mi mettono in lotta contro gli altri e allora è una guerra la vita sulla terra. Se, invece, prendo il pane, non come il cane che ringhia agli altri, e perché il pane e non il frumento? Perché nel pane non c'è dentro soltanto il frumento, che cresce anche da solo; il pane da solo non l'ho mai visto crescere. Nel pane c'è il lavoro, c'è la cultura, la lettura, le relazioni, il sudore, l'amore, l'ingiustizia o la giustizia. Nel pane c'è tutto.

Quindi anche tutto il nostro lavoro è intellettuale, è materiale, e tutte le nostre relazioni possono essere prese come prendi il pane.



Brani per la riflessione: Es 19; 2Re 4,42-44; Is 25,6 ss; 55,1-3; Ger 15,16-19; Sal 23; 145; At 2,42-48; 4,32-37; Ap 3,20